

# Un ritratto dei primi abitanti del Canton Ticino

Autor(en): **Carazzetti, Riccardo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archäologie der Schweiz : Mitteilungsblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte = Archéologie suisse : bulletin de la Société suisse de préhistoire et d'archéologie = Archeologia svizzera : bollettino della Società svizzera di preist**

Band (Jahr): **17 (1994)**

Heft 2: **Canton Ticino**

PDF erstellt am: **03.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-14661>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Un ritratto dei primi abitanti del Canton Ticino

Riccardo Carazzetti

Le informazioni archeologiche che ci consentono di ricostruire le tappe fondamentali del popolamento preistorico del Canton Ticino si sono notevolmente arricchite grazie alle indagini effettuate dall'Ufficio cantonale dei monumenti storici (UCMS), negli anni '84-'85, sulla collina del Castel Grande di Bellinzona<sup>1</sup>.

Dalla stazione bellinzonese sono infatti emerse testimonianze che in precedenza non avevano riscontri nell'ambito del territorio cantonale<sup>2</sup>. Le nuove acquisizioni di scavo e di studio permettono di finalmente colmare numerose lacune documentarie e conoscitive, rimaste per troppo tempo inspiegabili se messe in relazione con l'evoluzione compiuta dall'archeologia nelle regioni limitrofe italiane e svizzere. Il Castel Grande rappresenta dunque una fonte primaria di informazioni, la cui valenza è definita dalla varietà e abbondanza di dati (stratigrafia, strutture di abitazione, industrie litica e ceramica, datazioni assolute) ma anche e soprattutto dalla sua posizione geografica. Infatti questi ritrovamenti aprono nuove prospettive interpretative e concorrono a meglio definire le dimensioni territoriali dei fenomeni di popolamento che, nella Preistoria, si sono manifestati nell'ambiente delle Alpi centrali. Diventa ora

possibile proporre un modello che integra anche le terre ticinesi, facendole apparire, nel corso del tempo, come *una provincia legata all'area padana, una zona sensibile alle influenze di culture nord-alpine* oppure *un luogo dove vengono elaborati caratteri tipicamente alpini*.

L'alternanza dei tre scenari, con le rispettive espansioni e contrazioni che l'accompagnano, non ha sempre interessato in maniera omogenea il territorio ticinese ma, al contrario, esso è anche stato diviso, attraversato da linee di frontiera materializzate da modesti spartiacque. Per capire questo è indispensabile dimenticare il tracciato degli attuali confini di stato e situare le riflessioni nel contesto naturale di tutto il sistema idrografico del fiume Ticino. L'area geografica così restituita si presenta estremamente composita, con fasce ambientali che, dalle sorgenti del fiume alla confluenza con il Po, includono la gamma completa delle variabili: le creste e le valli alpine, il mondo lacustre, le colline e la pianura.

Le testimonianze messe in luce a Bellinzona si succedono in una sequenza di episodi insediativi il cui inizio coincide con l'apparizione, nel mondo padano-alpino, delle prime manifestazioni della cultura neoliti-

ca. A partire da quel momento la collina del Castel Grande comincerà a funzionare come una vera e propria stazione di riferimento, archiviando nei sedimenti i resti non deperibili delle culture preistoriche. La stratificazione dei depositi antropici si è conservata intatta fino alla media Età del bronzo, mentre per i periodi successivi le frequentazioni sono attestate da materiali caratteristici, ma rinvenuti in contesti sconvolti in epoche più recenti. Non per questo il Castel Grande perde di importanza; esso rimane, anche durante tutta la Protostoria, il sito terrestre dal quale provengono informazioni utili, sia per interpretare in una nuova prospettiva gli svariati ritrovamenti sporadici, sia per completare la già raffinata cronologia, costruita ordinando le innumerevoli categorie di suppellettili associate alla pratica del culto dei morti.

Nell'ambito del territorio del Canton Ticino fanno ancora difetto le fonti documentarie relative ai gruppi di cacciatori e raccoglitori che dalle pianure si sono mossi alla conquista progressiva del mondo alpino, divenuto accessibile e economicamente attraente in seguito agli arretramenti e al ritiro definitivo dei ghiacciai. Questo vuoto va spiegato nei termini della casualità delle scoperte e dello stato delle ricerche, moti-



fig. 1  
Planimetria delle strutture di abitazione del Castel Grande di Bellinzona risalenti al neolitico inferiore (disegno D. Calderara).  
Plan mit Wohnstrukturen des frühen Neolithikums auf Castel Grande in Bellinzona.  
Plan des structures d'habitation du néolithique ancien du Castel Grande de Bellinzona.

fig. 2  
Ricostruzione del primo insediamento del Castel Grande (disegno D. Calderara).  
Rekonstruktion der ersten Besiedlung auf Castel Grande.  
Reconstitution du premier établissement de Castel Grande.







fig. 3  
 Tetto in paglia documentato nel 1974 a Berzona-Valle Onsernone: un segno della persistenza di tradizioni arcaiche (foto R. Carazzetti).  
 Strohbgedecktes Dach, aufgenommen 1974 in Berzona-Valle Onsernone: Ein Zeugnis für die Langlebigkeit archaischer Traditionen.  
 Toit en paille documenté en 1974 à Berzona-Valle Onsernone: un témoignage de la persistence de traditions archaïques.

vo per cui occorre credere che anche da noi si potranno scoprire, un giorno o l'altro, le tracce discrete di accampamenti stagionali di alta quota o i ripari sotto roccia, nei quali identificare i tipici indizi delle attività di predazione. A sostegno di tale aspettativa ci sono i risultati degli studi che nelle regioni a noi vicine situano la più antica presenza dell'uomo, all'interno dell'ambiente prealpino e alpino, a partire dal Paleolitico medio<sup>3</sup>.

Come detto, nel nostro cantone le prove che attestano primitive forme di insediamento sono state localizzate sulla collina del Castel Grande. Le condizioni sedimentarie particolarmente favorevoli - depositi costituiti esclusivamente da una matrice di loess - hanno contribuito a conservare numerose testimonianze che rivelano la presenza di un gruppo umano già in possesso degli elementi della cultura materiale neolitica. Questo orizzonte è da mettere in corrispondenza con il fenomeno di espansione del Neolitico nel territorio padano-alpino, fino a quel momento occupato da gruppi di cacciatori-raccoglitori in via di sedentarizzazione<sup>4</sup>. Dal punto di vista cronologico il processo di neolitizzazione che interessa la Pianura padana e il versante meridionale delle Alpi si situa tra il 5400 e il 5000 a.C.<sup>5</sup>.

Grazie agli studi compiuti dagli archeologi italiani<sup>6</sup>, oggi possediamo le basi concet-

tuali per capire il complesso fenomeno della neolitizzazione dell'Italia settentrionale. Nel modello interpretativo da loro elaborato, la diffusione dei caratteri della cultura neolitica è avvenuta attraverso processi di acculturazione delle comunità ad economia tardo-mesolitica, stanziate in contesti territoriali molto differenziati. Le diversità ambientali e l'incremento della sedentarizzazione, provocata dallo sfruttamento intensivo delle risorse alimentari e delle materie prime locali, hanno favorito la segregazione dei gruppi di predatori in entità regionali, stimolando di riflesso la loro disponibilità ad assimilare gli elementi innovativi neolitici (agricoltura, allevamento, ceramica, industria litica, organizzazione sociale, ecc.) che dalle adiacenti coste liguri e adriatiche, e forse anche dalle Alpi orientali, tendevano a diffondersi verso l'interno.

L'esistenza di situazioni culturali circoscritte entro limiti regionali è dimostrata molto bene dalla varietà dei prodotti dell'industria della ceramica<sup>7</sup>. L'analisi di questa categoria di reperti permette di ricostruire, almeno nelle grandi linee, la distribuzione spaziale di quei caratteri morfologici ed estetici che l'archeologo utilizza per definire l'identità di ogni singolo gruppo.

Nel caso specifico del Castel Grande possiamo osservare che le ceramiche più antiche presentano delle analogie con i mate-

riali coevi rinvenuti nelle grotte liguri delle Arene Candide e della Pollera, nei siti terrestri di Alba (Piemonte) e del Vhò di Piadena (Lombardia), negli insediamenti lacustri varesini della palude Brabbia, del Pizzo di Bodio e dell'Isolino, e nel riparo del Gaban (Trentino). Queste indicazioni, associate ai dati di scavo riguardanti le strutture di abitazione, ci consentono di formulare alcune ipotesi preliminari in merito all'origine dei neolitici bellinzonesi.

Il gruppo che si è insediato sulla collina del Castel Grande doveva appartenere ad una comunità pienamente neolitizzata, a conoscenza di tutte quelle nozioni che sono necessarie per controllare la tecnologia della ceramica e con un'esperienza sui materiali da scegliere e da preparare per la costruzione delle abitazioni.

L'argilla, il fuoco, il legno e la paglia sono gli elementi che, combinati con l'abilità dei gesti, hanno contribuito a modificare, in maniera irreversibile, le condizioni di ambientamento. Le informazioni riguardanti le pratiche dell'allevamento e dell'agricoltura, anch'esse fondamentali per definire lo stato della neolitizzazione, non sono menzionabili poichè l'elevata acidità che si registra nel terreno cristallino del Castel Grande ne ha annientato i resti. Bisogna però segnalare che l'utilizzo del cristallo di quarzo, come materia prima sostitutiva della selce, è ben documentato.





fig. 4  
Fondo di una capanna circolare  
(foto D. Calderara).  
Boden einer Rundhütte.  
Fond d'une cabane circulaire.



fig. 5  
Ricostruzione del villaggio a  
capanne circolari (disegno  
D. Calderara).  
Rekonstruktion des  
Rundhüttendorfes.  
Reconstitution du village à  
cabanes circulaires.

Da queste informazioni si è tentati di concludere che il gruppo di neolitici insediatisi sulla collina di Bellinzona abbia acquisito da due fonti diverse quelle conoscenze di natura tecnica e ambientale che si possono dedurre dall'analisi dei resti recuperati dall'archeologo. Per la ceramica e l'architettura in legno e paglia si propone un'origine padana, per l'industria del quarzo il termine di riferimento rimane il mondo alpino<sup>8</sup>.

Ai primi colonizzatori delle Alpi, i cacciatori-raccoglitori, bisogna infatti riconoscere il merito di aver scoperto che le proprietà fisiche del cristallo di quarzo non impediscono di applicare a quel materiale, adattandole, le tecniche di lavorazione della selce. Anche se è difficile stabilire con precisione il luogo dove è avvenuta l'invenzione, si deve comunque rilevare che la profonda conoscenza dell'ambiente alpino, acquisita con ricognizioni sistematiche allo scopo di identificare le varietà di materie prime disponibili, può essere indicata quale fattore principale che ne ha reso possibile la realizzazione. La tecnologia del cristallo deve sicuramente essere considerata come una forma di adattamento che ha consentito di mantenere costante lo standard nella produzione di utensili.

Le particolari condizioni sedimentarie registrate sulla collina del Castel Grande hanno contribuito alla formazione e alla buona conservazione di numerose tracce, riferibili a costruzioni deperite, come pure al mantenimento in loco di manufatti che attestano l'organizzazione intenzionale delle aree domestiche (forno, pozzetti, rag-

gruppiamenti di ceramiche, ecc.). Al primo episodio insediativo corrispondono due impianti di forma rettangolare (fig. 1) il cui perimetro è segnalato dai pali di delimitazione delle pareti. Le impronte dei sostegni del colmo, individuate lungo l'asse maggiore, e le dimensioni generali (4x10 m), inducono ad assegnare a una delle due strutture la specifica funzione abitativa; le funzioni relative alla seconda unità (1,50x4 m) dovranno invece essere dedotte tenendo conto della stratigrafia orizzontale delle varie categorie di manufatti. L'insediamento presenta dunque le caratteristiche di un abitato stabile a frequentazione prolungata (fig. 2); la sua fondazione è opera di un gruppo di pionieri neolitici che dalla pianura si è diretto verso l'alta valle del Ticino, probabilmente alla ricerca di nuovi territori, adatti all'agricoltura e all'allevamento (fig. 3).

Dopo questa prima fase segue un abbandono della collina con il conseguente crollo delle due costruzioni. Siamo in un momento in cui, in ambito padano, si verifica una discontinuità: a partire dalla metà del V millennio la cultura neolitica entra in un processo di consolidamento, provocando dei mutamenti profondi che hanno lasciato traccia anche nella sfera delle manifestazioni materiali. Il riinsediamento sulla collina del Castel Grande avviene ad opera dei portatori della cultura dei vasi a bocca quadrata (VBQ) i quali, assieme alle caratteristiche innovazioni nelle industrie della ceramica e della litica, installano strutture di abitazione concepite con un'architettura completamente diversa dalle forme precedenti. I moduli circolare ed ovale vengono

adottati quali schemi planimetrici delle abitazioni (fig. 4 e 5); una tradizione architettonica che si manterrà in uso per tutto il periodo VBQ e si esaurirà solamente dopo l'introduzione di nuove espressioni di cultura neolitica, avvenuta verso il 3800 a.C. con le prime forme della civiltà della Lagozza. Fino a quel momento la stazione bellinzonese è parte integrante del neolitico padano, e in particolare della provincia occidentale (Liguria, Piemonte e Lombardia occidentale).

I primi segnali di un ulteriore e radicale cambiamento, al Castel Grande si avvertono quando, in area padana e probabilmente anche nelle zone del nostro cantone situate a meridione del Ceneri, si sviluppa pienamente la cultura della Lagozza. Il sito bellinzonese presenta infatti una situazione in cui i riferimenti (tipologia della ceramica) devono essere ricercati in quei contesti neolitici nord-alpini che hanno occupato il corso superiore del Reno<sup>9</sup>.

Questo scenario mostra dunque una valle del Ticino che, a monte del Verbano, entra nella sfera delle influenze alpine e nord-alpine, mentre il resto del territorio cantonale probabilmente rimane in contatto con l'ambiente padano.

Il processo di diffusione di elementi nord-alpini verso l'alta valle del Ticino può trovare una spiegazione con l'avvento della metallurgia, fenomeno che provoca una rottura degli equilibri precedentemente costituiti. Nel mondo alpino si assiste così alla formazione di entità locali omogenee che controllano porzioni di territorio ripartite sui due versanti.

## Erste Siedler im Kanton Tessin

Die Entdeckungen auf Castel Grande bei Bellinzona haben die Kenntnisse über die prähistorische Epoche im Kanton Tessin einen grossen Schritt weitergebracht. Die ersten Siedler gehen dort auf die neolithische Zeit (5400-5000 v.Chr.) zurück. An Funden sind Keramik, Geräte aus Silex und aus Bergkristall zu erwähnen; die Häuser haben einen rechteckigen Grundriss, und alles weist darauf hin, dass es sich um eine dauerhafte Besiedlung handelt. Nach einem Siedlungsunterbruch folgt mit der »Bocca-Quadrata-Kultur« eine Phase der Konsolidierung des Neolithikums. Abgesehen von den charakteristischen Keramikgefässen mit quadratischer Mündung fanden sich Spuren von ovalen oder runden Hausgrundrissen. Diese Rundhäuser wurden solange gebaut, bis sich in Norditalien die Lagozzakultur auszubreiten begann. Jetzt tritt das obere Tessintal in den Einflussbereich der nordalpinen Kulturen des Neolithikums. Diese Verbreitung von nordalpinen Kulturelementen wird mit dem Beginn der Metallurgie in Zusammenhang gebracht.

## Un aperçu des premiers habitants du Canton du Tessin

Depuis les découvertes effectuées sur la colline du Castel Grande de Bellinzona, les connaissances relatives à la préhistoire du Canton du Tessin ont pu progresser de manière significative. Le premier peuplement attesté remonte à la phase de diffusion, en milieu alpin, de la culture néolithique (5400-5000 av.J.-C.). Cet établissement se caractérise par la présence de céramique, industrie lithique sur silex et cristal de roche; les structures d'habitations à plan rectangulaire et l'aménagement de l'espace domestique confèrent à cet établissement un caractère permanent. A cette phase succède, après une interruption, la période de consolidation de la culture néolithique, représentée par la civilisation des vases à bouche carrée. Les témoins découverts à Castel Grande, outre les formes caractéristiques des poteries, révèlent des traces d'habitations à plan oval ou circulaire. Cette tradition architecturale va durer jusqu'au moment où, en Italie septentrionale, s'épanouit la culture de Lagozza. A partir de ce moment là la haute vallée du Tessin va entrer dans la zone d'influence de cultures néolithiques nord-alpines. Ce phénomène de diffusion d'éléments provenant du nord des Alpes est mis en relation avec le développement de la métallurgie.

R.C.

- <sup>1</sup> Per un'informazione più specifica si rinvia a: P.A. Donati, Bellinzona: Castel Grande 1984, comunicazione preliminare su uno scavo ancora in corso. Bulletin d'études préhistoriques alpines 18, 1986, 169 ss.; P.A. Donati/R. Carazzetti, La stazione neolitica del Castel Grande in Bellinzona (Ticino, Svizzera). Atti della XXVI Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Firenze 1987) 467 ss.; P.A. Donati, Bellinzona a Castel Grande - 6000 anni di storia. AS 9, 1986, 94 ss.; R. Carazzetti, La ceramica neolitica di Bellinzona Castel Grande. Prime osservazioni. AS 9, 1986, 110 ss.; R. Carazzetti/P. Donati, La stazione neolitica di Castel Grande in: Die ersten Bauern I (Zürich 1990) 361 ss.
- <sup>2</sup> Contrariamente agli altri interventi di sintesi contenuti in questo quaderno, si rinuncia a presentare una carta di ripartizione dei ritrovamenti neolitici poiché una recente revisione dei materiali di alcuni siti, finora assegnati al neolitico, ne ha dimostrato l'infondatezza dell'attribuzione.
- <sup>3</sup> B. Bagolini/A. Broglio, Il ruolo delle Alpi nei tempi preistorici (dal paleolitico al calcolitico) in: Studi di paleontologia in onore di Savatore Puglisi (Roma 1985) 663 ss. Per i ritrovamenti mesolitici vedi anche M. Manni, Mesocco Tec Nev. Fundmaterialvorlage der steinzeitlichen Schichten (Zürich 1984); F. Fedele, Preistoria della val Chiavenna: campagna di scavo 1987, in: Clavenna 26 (Chiavenna 1987) 9 ss.
- <sup>4</sup> A. Gallay, La place des Alpes dans la néolithisation de l'Europe, in: Néolithisation, BAR 516 (Oxford 1989) 227 ss.
- <sup>5</sup> J.-L. Voruz, Le néolithique suisse. Bilan documentaire. Document du Dpt d'Anthropologie 16 (Genève 1991).
- <sup>6</sup> B. Bagolini/P. Biagi, Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano. Rivista di Scienze Preistoriche 32 (1977) 219 ss.
- <sup>7</sup> B. Bagolini, Il Trentino nella preistoria del mondo alpino (Trento 1980).
- <sup>8</sup> A. Gallay, Un artisanat alpin: la taille du cristal de roche, in: Le Valais avant l'histoire 14000 av. J.-C.-47 apr.J.-C., catalogo d'esposizione (Sion 1986) 88 ss.
- <sup>9</sup> M. Primas, Lago di Garda - Lago di Costanza: Rapporti interregionali di età neolitica superiore ed eneolitica, in: Studi in onore di F. Rittatore Vonwiller (Como 1982) 971 ss.